



Blade Runner: la fantascienza filosofica di Ridley Scott

Descrizione

All'interno di una Los Angeles distopica nell'anno 2019, la tecnologia ha consentito di creare i "replicanti", androidi o robot fortemente umanizzati, utilizzati per servire gli esseri umani e esteticamente non distinguibili da questi ultimi. Sei di essi, particolarmente evoluti e dotati di possente forza fisica, sono fuggiti dalle colonie extramondo e cercano di introdursi nella Tyrell Corporation, la fabbrica che li produce. Il poliziotto Deckard è sulle loro tracce.

In breve. Suggestivo, sempre straordinario da rivedere e ricco di spunti, suggestioni onirico-futuristiche ed affascinanti ambiguità, mai veramente sciolte e oggetto di infinite fan theory. Chi sono gli umani, chi gli androidi? Quale valore assumono i ricordi nella vita dell'uomo? Forse, senza timore di esagerare, uno dei migliori film di fantascienza di tutti i tempi assieme a [Brazil](#).

Scrivere oggi di "*Blade Runner*", indimenticabile capolavoro (che potremmo definire proto-cyberpunk) girato da [Ridley Scott](#), rischia di ricadere inevitabilmente nella sterile ripetizione di concetti, idee e visioni futuristiche che hanno formato buona parte del cinema di fantascienza "colta".

L'analisi, che non può – in casi del genere – essere approssimativa in alcun modo, dovrebbe comunque basarsi su una duplice considerazione. Se da un lato infatti questo film **ha stilato dei veri e propri canoni stilistici all'interno del cinema di fantascienza**, dall'altro – senza nulla togliere a regia ed interpretazioni – è in effetti la storia di Philip Dick da cui è tratta ad avere gran parte della responsabilità del successo della pellicola. "*Do Androids Dream of Electric Sheep?*" (1968) poneva, in anticipo sui tempi, una tematica estremamente intrigante: se è umano amare, proteggere e relazionarsi con altri simili, cosa implica uccidere un androide che, in preda ad una "presa di coscienza" progressiva, si senta "vivo"?

Bisogna rispondere a questa domanda formulandone molte altre, e questo potrebbe non



piacere a chi concepisce la fantascienza in modo più orientato verso l'azione pura che altro. Il film possiede dunque la capacità di far immedesimare grandi fette di pubblico, e questo sia nella coscienza per così dire "organica" di alcuni protagonisti che in quella "artificiale" dei replicanti, rendono impossibile la chiarificazione definitiva dei ruoli di ognuno – è quasi certo che Deckard sia un replicante (forse...), e rimane vivido il fascino di lasciare questo interrogativo "appeso" fino all'estremo.

Se si guarda Blade runner oggi, peraltro, va fatta una certa attenzione a procurarsi la *director's cut*: **la versione voluta dal regista con il finale ambiguo**, mille volte più poetico e intrigante di quanto non sia la versione imposta dalla produzione, che forza fantozzianamente un *happy end* che, visto oggi, convince meno della metà del pubblico a cui era teoricamente rivolto. Il punto merita una breve digressione tanto per capirne il grottesco: dopo averci raccontato per quasi due ore che **gli androidi vivono solo per pochi anni**, tanto che sarebbero disposti a fare qualsiasi cosa pur di diventare immortali (vedi la caccia al loro creatore, che vanno a stanare direttamente a casa per farsi rivelare il segreto della vita eterna), quel finale scellerato (che è lo stesso che potete vedere nella versione Amazon Video, per inciso) afferma, mediante un improbabile solipsismo di Deckard, che Rachael in realtà non era programmata per morire dopo quattro anni e che dovremmo goderci la vita, demolendo la simbologia fondamentale degli origami (l'unicorno e via dicendo) e di conseguenza, a nostro modesto avviso, uno dei capolavori del genere, rendendolo incoerente prima che melenso.

Una scelta che risulta ancora peggio oggi, e per cui uno dovrebbe scusarsi con il *cast* a cominciare dal compianto Rutger Oelsen Hauer, scomparso giusto nel 2019 (per una macabra coincidenza, verrebbe da scrivere, tra la scomparsa del suo personaggio e dell'attore) e qui artefice di una delle sue interpretazioni più iconiche di ogni tempo. **Il suo personaggio è un androide diventato dolorosamente consapevole di sé**, in un processo psicologico di rinnovamento e ricerca del senso della vita che mai gli ingegneri genetici avrebbero potuto prevedere. E anche oggi, per restare sul pezzo, l'eco di *Blade Runner* risuona sinistramente nelle nostre coscienze, mentre rabbriviamo nello scoprire che certe profezie del film si sono quasi avverate (i robot umanoidi sono una realtà, e riusciamo a creare video *deepfake* talmente realistici da ingannare anche i più esperti).

In fondo il tratto distintivo di questo *cult* – uno dei film che possiede ben 7 *cut* differenti, tra *Director's*, *International* e *Final* – è rappresentato essenzialmente dalla **profondità dei topic che tira in ballo**: questo è visibile non soltanto all'interno di ambientazioni metropolitane gigantesche e tutt'altro che a misura d'uomo, ma anche per via delle tematiche esistenzialiste che sono inserite nell'intreccio. È interessante la chiave visiva scelta da Ridley Scott, pure, che affianca al futurismo classico delle automobili che possono volare – il film è del 1982, ed è ambientato nel 2019 – il degrado dei bassifondi delle città, in cui troverai un ambiente fumoso, personaggi ambivalenti e poliziotti intenti a mangiare sushi. Una scelta che, anch'essa, è diventata profondamente iconica.

<https://www.youtube.com/watch?v=Wo3HpcRjXUg>



I replicanti, del resto – umanoidi che assumono le precise fattezze di esseri umani – non soltanto possono pensare, agire e vivere per quattro anni, ma si trasformano in autentici “oggetti” sia multimediali che biologici. È questa loro duplice natura che li rende i veri elementi tragici della storia, e ciò è visibile soprattutto nel momento in cui iniziano a porsi delle domande, a crescere mentalmente, ad interrogarsi sul presente. Oggetti, dunque, che sono consapevoli di esserlo e che sviluppano autonomamente **sofferenza, disgusto e – di rabbioso controbalzo – desiderio di diventare immortali**. Cosa ci sarà dato fare nell’arco della nostra breve vita? Ha davvero importanza se i ricordi ci sono stati impiantati artificialmente oppure sono frammenti di vita vissuta?

La complessa simbologia scomodata da “*Blade Runner*“, di cui i celebri *origami* di Gaff sono soltanto la punta dell’*iceberg*, pone domande per il nuovo millennio che meriterebbero risposte fin troppo articolate. Risposte che si possono provare a cercare vedendolo ancora una volta, senza esitazioni.

Per finire, un *tutorial* per emulare Gaff, e [fare un origami a forma di unicorno](#).

Categoria

1. Recensioni

Data

03/03/2024

Data di creazione

12/12/2023

lipercubo.it